

ANNO II

MCMIX

ALBA POMPEIA

RIVISTA BIMESTRALE DELLA
SOCIETÀ DI STUDI STORICI
ED ARTISTICI PER ALBA
E TERRITORI CONNESSI



B — *Notizia artistica: un nuovo dipinto di MACRINO.*

Il Presidente avverte essere giunta al Municipio, inviata dal pubblicista Giovanni Rossi, la fotografia d'un quadro finora ignoto di MACRINO, ch'egli ebbe la fortuna di scoprire a Roma. È un ritratto d'uomo fregiato d'ordine cavalleresco: da sinistra e di sopra corre lungo il margine quest'epigrafe:

MACRINI MANU POST FATA VIVAM.

Il Rossi lo dice senza riserve un autoritratto del pittore: non appare su quali dati egli fondi questa denominazione.

Senza discutere per ora parecchi particolari, il Presidente nota che l'iscrizione, significando « *Per mano di Macrino vivrò dopo morte* », non solo non dà modo d'interpretare che Macrino ritraesse sè stesso, ma direbbe chiaramente che altro personaggio si compiace d'esser dipinto da Macrino.

*
* *

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore dodici.

F. GANDINO.

CRONACA DI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

avvenute in Alba e nell'Albese
nel decennio 1897-1907

(Continuazione. — V. anno I, fasc. III).

Intorno all'antica strada attestata dal nostro monumento ecco non discussioni, ma, come a cronaca si conviene, una serie di dati di fatto, che possono conferire, se non a decisive affermazioni, a meglio determinar qualche ipotesi ed a porre soggetti d'osservazioni, di ricerche, di riflessioni ulteriori.

1° La brutta vittoria romana, che nel 173 av. Cristo schiacciò senza provocazione gli Stazielli (1), dovette aver

(1) Ne parleremo di proposito nella rassegna storica delle relazioni dei Liguri, e specialmente dei paesi nostri, con Roma.

largo effetto anche sui Liguri posti ad occidente delle Bormide, e per primi sui contigui Albensi, i quali anzi può crederesi con ogni probabilità che fossero rappresentati nell'adunata ligure, che patì quella strage o la successiva dispersione in servitù.

Il fatto certamente servi ad assodare in queste parti quella sovranità, che già da mezzo secolo era stata proclamata su tutta la regione cispadana. L'adattamento e la completa *romanizzazione* del paese dovette rapidamente effettuarsi lungo la prima metà del secolo VII. Gli antichi villaggi indigeni divennero ben costituite città con tutte le caratteristiche della civiltà e degli interessi del vincitore, e con ufficio e titolo di *alleate del Popolo romano*.

Per ALBA in particolare abbiamo del fatto riscontri archeologici. Nel sottosuolo della città e della campagna troviamo il laterizio romano di perfetta fattura con bollo insigne pel finimento arcaico in *-eis* dei nomi della seconda declinazione (*Valerieis*), la qual forma già viene generalmente scomparendo verso la metà del secolo suddetto.

In complesso poi il nuovo stato di cose ha per riprova il fatto che queste città nel gran frangente della guerra sociale restarono fedeli a Roma, e n'ebbero in premio con legge del 90 av. Cr. la piena cittadinanza romana, indice ufficiale definitivo d'indubitata fusione con la potenza dominatrice.

*
* *

2° A quello stesso tratto di tempo risponde, altra conferma, la costruzione di due grandi vie per la Liguria, segni ad un tempo d'assicurato possesso e di preparazione ad ulteriori conquiste. Fin dal 606 di Roma (148 av. Cr.) era costruita la *Postumia*, che da *Genua* per Valle Scrivia scendeva a *Dertona*, proseguendo per *Placentia* e l'Oltrepò. — Nel 645 (109 av. Cr.) s'apriva l'*Emilia di Scauro*, che da *Vada Sabatia* (*Vado* presso Savona), risalito l'Appennino, calava per Val Bormida orientale su *Aquae Statiellae*, donde piegando a destra raggiungeva la *Postumia* a *Dertona*.

Questa strada tocca più davvicino la nostra materia. È manifesto ch'essa non doveva avere il solo scopo del ranno-

damento con Tortona e la Postumia; altra sua mira, altra sua zona d'efficienza doveva essere a ponente, dove fiorivano altre città federate, pronte da tempo e desiderose di quella completa assimilazione, che conseguirono di fatto dopo meno d'un ventennio. Il miglioramento delle comunicazioni era uno dei primi e precipui mezzi per blandire e meglio vincolarsi i fedeli, per tenere in soggezione, se vi fossero, i ritrosi. L'*Emilia di Scauro* pertanto non tardò certamente molto a mandare una diramazione ad *Alba* (non ancora *Pompeia*) ed a *Pollentia*, con raccordo da un lato all'*oppidum* dei *Bagienni*, con prosecuzione dall'altro verso la città dei *Taurini* (1).

Altro complemento dovette esser tosto consigliato dalla convenienza d'assodare il possesso e l'uso dell'altra Val Bormida, che sboccava sull'*Emilia* poco sopra d'*Aquae Statiellae*. Segni quasi certi di via romana, che risaliva questa valle verso Cortemilia e oltre, rimasero nei nomi di *Terzo* e di *Vesime*, dei quali l'uno, ch'è appunto a circa tre miglia romane di sopra d'Acqui, non può spettare alla numerazione milliararia dell'*Emilia*, per la quale *Aquae* non erano capolinea; l'altro in documenti medievali suona ancora *Vigesimum*, e si trova proprio a una ventina di miglia romane da Acqui sulla Bormida di ponente (2).

* *

3° L'esistenza del tratto *Aquae-Pollentia* all'inizio del sec. VIII è sottinteso da un fatto storico, ch'io dovetti già menzionare in più luoghi (3), e di cui anche qui debbo dar cenni con riserva di ritrattarne più ampiamente nel congruo punto della nostra rassegna storica. Cade nel 43 av. Cristo.

Dopo l'uccisione di Giulio Cesare Decimo Giunio Bruto, uno dei maggiori congiurati, prese in nome del Senato il co-

(1) *Pollentia* (lo dice il nome genuinamente latino e pieno d'augurosa affermazione) dovette esser creata apposta e popolata, almeno in prevalenza, di Romani come forte avanguardia verso le Alpi occidentali e verso il paese dei *Taurini*.

(2) Cfr. le mie *Postille al Corpus inscriptionum latinarum*, pag. 13.

(3) Negli scritti indicati a pag. 49 dell'anno I, nota 1^a; ai quali sono ora da aggiungere le *Postille* suddette, pag. 9-16.

mando toccatogli della Gallia cisalpina, e lo mantenne contro le pretese e le minacce di Marco Antonio, che aveva scoperto le sue ambizioni personali. Ne nacque la guerra che prese il nome da Modena, dove Antonio strinse Bruto d'assedio, ma fu poi messo in completa rotta da un esercito consolare, secondato da una vigorosa sortita degli assediati. Il vinto fuggì con pochi de' suoi per la vecchia Emilia, per la Postumia, per l'Emilia di Scauro fino a *Vada* sul mare. Qui lo raggiunse, proveniente dalla Media Italia, Ventidio Basso con alcune legioni, che mise a suo servizio. Intento d'Antonio era di passare nella Gallia narbonese per congiungersi con Lepido pronto al tradimento; ma i Ventidiani protestarono di non voler combattere che in Italia. Decide allora di riportar la guerra nella valle Padana, e di tentare anzitutto l'occupazione di *Pollentia*, chiave della valle del Tanaro e dell'adito alla regione dei *Taurini*. Manda perciò avanti Trebellio con la cavalleria. — Bruto intanto nell'inseguirlo era giunto per Val Bormida orientale verso il punto ov'è ora Merana, disopra a Spigno. Avuto ivi sentore del nuovo disegno del nemico, delibera a sua volta una rapida contromarcia per prevenirlo nell'occupazione dell'importante piazza forte. Riesce allo scopo, com'egli stesso scrive a Cicerone (1), per mezzo di cinque coorti spedite, che giunsero a *Pollentia* un'ora prima della cavalleria di Trebellio. Dopo lo scacco Antonio si rivolse alla sua meta precedente, la Gallia. Come vi pervenisse non è detto, e non è di questo luogo il ricercare.

Spettano invece all'argomento nostro due domande: Per dove passò Antonio o la sua avanguardia per calare su *Pollentia* senza rischio d'incontrarsi con l'inseguitore? È ovvio pensare che, rimontato in tutta fretta l'Appennino, piegasse rapidamente a sinistra, fuggendo le Bormide, e imboccando Val di Tanaro, che lo metteva apertamente alla città desiderata; sia che fossero già più o meno vinte le difficoltà dell'alta valle, sia piuttosto che già s'avesse un idoneo passaggio per l'alta costiera di destra rispondente all'incirca all'odierno magnifico stradale, che da Montezemolo per Murazzano, Dogliani, Monchiero, Narzole e Cherasco giunge alla stessa meta.

(1) *Cic. Ep. ad fam.*, XI, 13^a.

— Per dove passò Bruto per prevenire l'avversario a *Pol-lentia*? Indubbiamente egli dovette alquanto retrocedere sul cammino già fatto, e prender poi una via trasversale, che allacciasse l'Emilia di Scauro ed *Aquae Statiellae* con quella città. — Il Mommsen lo farebbe retrocedere fino ad Acqui (1); a me si presenterebbe qualch'altra ipotesi, ma, come dissi a principio, rimando a più acconcio luogo le cose discutibili (2).

*
* *

4° Questa via che al pari di quella del Tanaro non ha menzione espressa nella letteratura storica superstite e neppure nell'epigrafia, è rappresentata però nella Tavola Peutingeriana con queste stazioni principali: *Aquis Tatelis* (sic) — *Alba Pompeia* — *Polentia* — *Augusta Taurinorum*. Dov'è bene ricordare che la Tavola, benchè contenga elementi tardivi, non solo ci riporta nel suo prototipo all'età dei Severi, ma doveva naturalmente nel medesimo riprodurre cose anteriori anche di secoli, tramandate da lavori antecedenti, a capo dei quali stavano i *Commentari* cartografici d'Agrippa, per non dire della misura del mondo romano già fatta fare da Giulio Cesare.

Altro accenno, benchè assai deformato, alla stessa strada abbiamo nel Geografo di Ravenna (4,33): *Albis* — *Polentia* — *Pollentino*.

*
* *

5° Al tratto di questa strada vicinissimo ad *Alba Pompeia*, che sarebbe segnato dal monumento di *Didio Vicario*, abbiamo riscontri effettivi in altri punti della linea, ch'essa doveva pressapoco percorrere nella sua mira ad *Aquae Statiellae*. Nel citato opuscolo illustrativo del 1899 già dicevo che un tratto d'antica strada pavimentata in pietra s'era incontrato a certa profondità sotto i campi presso NEIVE (3). Ma dopo

(1) C. I. L., vol. V, cap. XCIV, pag. 850.

(2) Un tocco frattanto può già vedersene nelle sopra citate *Postille*, pag. 15-16.

(3) Su ciò potranno darci qualche maggior ragguaglio i Soci nostri Can. Ferruccio Boella e Avv. Silvio Dacasto.

d'allora ebbi notizia di parecchi altri somiglianti, venuti in luce in varii tempi, sia di quà, sia di là da quel territorio. Nell'autunno 1906, per gentile invito del Sig. Luigi Tagliaferro, già impresario di strade e ponti, mi recai a Castagnole delle Lanze per esaminare le radici d'antico edificio scopertesì nel borgo S. Bartolomeo, di cui egli è abitante. Riconobbi gli avanzi, in bella pietra da taglio, d'una chiesa romanica, di cui non restava nè memoria nè sospetto. In quell'occasione, estendendo il discorso ad altre mie curiosità archeologiche, domandai di proposito al Sig. Tagliaferro se conoscesse nella regione tracce aperte o coperte di strada antica. Me ne ricordò più d'una da lui stesso trovata ne' suoi lavori stradali. Avrei potuto qui riferire le note sommarie che allora ne presi; ma preferii, prima di scrivere questa pagina, di ridomandare a lui conferme e particolari, che potevo non ben rammentare. Mi rispose con cortesissima lettera, che serve di buon complemento alle informazioni anteriori. Dal tutt'insieme ricavo la seguente serie d'indicazioni.

Di là da NEIVE:

Nell'anno 1863-64, costruendo un tratto della ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore, egli trovò l'antica strada in cinque punti diversi tra Castagnole e S. Stefano Belbo, a profondità che variavano da m. 1,80 a m. 2. Presentava forma convessa, fiancheggiata da due *cunette* per lo scolo dell'acqua, pavimentata con pietre piatte di vena, quali provengono dai colli di S. Stefano e Castiglion Tinella, infitte per lo spessore o, come diciamo, di *coltello*. La sua larghezza era di circa sette metri, comprese le *cunette*.

Enumeriamo i punti, cominciando dal più lontano:

- a) Nei pressi di S. STEFANO, poco prima dello sbocco della Tinella nel Belbo, in faccia a cascina *Fagnano*.
- b) Al *ponte Gallinero*, sul confine di COSTIGLIOLE con CALOSSO.
- c) Al ponte detto del *Sardo*, tra il *Boglietto* e CASTIGLION TINELLA.
- d) Negli scavi per le fondamenta della stazione di COSTIGLIOLE (*Boglietto*).
- e) Presso CONVENTO TINELLA, sotto il rivo di S. Rade-gonda.

È poi da aggiungere ch'egli la ritrovò:

f) Presso la stazione di CASTAGNOLE nello scavare le fondamenta della propria casa. Ivi pure coincide con essa strada il muro di facciata di casa Cocito.

Altri osservatori potrebbero sapere se indizi della strada siano apparsi verso Canelli e oltre....

Di qua da NEIVE:

g) Nel 1881 il Sig. Tagliaferro trovò la strada costruendo il ponte sulla Tinella presso borgata *Moretta*, allo sbocco di *Valgrande* sul detto torrente. Essa era a circa tre metri sotto il suolo.

h) Nel 1879 l'aveva incontrata più su a *ponte S. Giovanni*, nelle immediate vicinanze di TREZZO, poco sotto alla *Vignetta*; dove pure aveva trovato fondamenta di forte castello fronteggiante (o secondante?) quello di Trezzo. Qui la strada era alla profondità di quattro metri.

In entrambi questi luoghi era munita al modo già detto con pietre lamellari delle colline di Trezzo e di Neviglie: di larghezza gli parve un po' minore, il che si spiegherebbe col restringersi della valle nel risalire verso le origini del torrente. Misure esatte del resto furono prese dall'Ingegnere Pietro Viarengo della Real Casa.

* *

Il tratto in regione *Moretta* potrebbe appartenere alla linea che pel tragitto da Neive ad Alba fu tradizionale fino a tempi recentissimi, consistente nel rimontare la Tinella fino all'imbocco di *Valgrande*, poi risalire per questa valle fino al dorso di *Monte Aribaldo* per discendere in *Val Sanadeiva*, donde, scavalcato il colle della Madonna degli Angeli, giungere traverso la *Cherasca* alla porta orientale della città.

Di questo tracciato veniva a far parte il tratto segnalato dalla nostra lapide presso il passo della Sanadeiva. Le pietre piatte trovate in copia dattorno al monumento potevano, come già notammo, appartenere fra altro alla pavimentazione della via.

Il tratto prossimo a Trezzo potrebbe invece voler dire che in un tempo, forse nel più antico, la via seguitasse a risalir

la Tinella fino a raggiungere le alture più a sud, che scendono ugualmente su Alba evitando il saliscendi di *Val Sanadeiva*. Ma questo rimane un quesito quasi integro, da lasciarsi per ora a coloro, che conoscono quei terreni a palmo a palmo, e possono sapere se in qualch'altro punto vi resti oggi o sia emerso in passato qualche avanzo d'antica strada con caratteri analoghi a quelli, che abbiamo descritti.

(*Continua*)

FEDERICO EUSEBIO.

MANGO E I SUOI CONTI

Dalle Contee di Alba e di Asti che in tempo più antico fecero parte della grande Contea di Torino, si staccò sul finir del sec. XI il Comitato di Loreto (1), così chiamato da Loreto, luogo forte nel territorio di Costigliole (2). Questo Comitato, diviso ancora fra i nipoti di Bonifacio marchese di Cortemilia, morto senza prole maschile, toccò in parte a Berengario e Manfredo figliuoli di Guglielmo marchese di Busca, i quali con istrumento del 1192 e del 1196 fecero rispettivamente cessione delle terre ereditate a Bonifacio marchese di Monferrato ricevendole a titolo di feudo. Così venne a costituirsi a favore dei Busca un Comitato che comprendeva Cossano, Rocchetta, ecc. e che più tardi fu chiamato di Mango. Questo feudo dovette nei primi secoli correre tutte le vicende toccate al Comitato di Loreto, di cui faceva parte, sotto i marchesi di Monferrato, gli Astigiani, i marchesi di Saluzzo, poi di nuovo sotto i marchesi di Monferrato.

Di questi Vassalli, detti poi Conti del Mango, si hanno scarse notizie prima del 1344; da tale anno in poi ci dà qualche lume un albero genealogico dei Signori di Busca prodotto a stampa sul principio del secolo XVIII nella lite per eredità intentata da Alberto Antonio Riccio di Sobrito pronipote di Giulia Busca, sorella di Marc'Antonio II, ad Ignazio

(1) *Alba Pompeia*, Bibliografia di D. Muratore, fasc. III, pag. 101.

(2) Esiste ancora la borgata sotto il nome di *Lurè* presso Burio.